

Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Domenica 5 luglio 1992
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1



Tra i fans della star americana in attesa per ore
 Ragazzi (con mamme) davanti al Flaminio dall'alba di ieri
 L'agguato dei bagarini: biglietti venduti a 400mila lire
 All'apertura dei cancelli, la corsa al posto migliore sul prato



La lunga attesa fuori dai cancelli del Flaminio, prima dello spettacolo. I primi ragazzi sono arrivati alle sette di ieri mattina. A sinistra Michael Jackson fotografato durante un concerto

«Lui non stecca, Jackson è un dio»

«Qui non è come con il calcio, qui non si guadagna una lira». Il venditore di magliette e nastri con la faccia di Michael Jackson guarda sconsolato i ragazzini che dalle sette del mattino stanno affluendo allo stadio. Una delusione, per lui, il pubblico di Jackson. Hanno appena dodici anni, in tasca solo il biglietto del concerto e le mamme al seguito. Arrivano in uno stadio presidiato dalle forze dell'ordine fin dalle prime ore del mattino. Ma l'entusiasmo è grande. Per questa prima tappa romana della tournée di Jackson i fans sono arrivati sabato da tutte le parti d'Italia, dal nord come dal sud.

«Siamo qui dalle due - raccontano tre ragazze - Abbiamo preso il treno questa mattina, veniamo da Ancona. Cosa possiamo dire di Jackson, è stato già detto tutto. Non ho parole, è stupendo». «Ci aspettiamo qualcosa di fantastico - dicono altre - Qui non c'è la paura che prenda una stecca o sbagli un passo. Qui è tutto garantito, sono 45 mila spese bene, Michael Jackson è Dio». E ancora: Jackson è un Dio, è unico, impetibile. «Prendiamo dalle otto del mattino - aggiunge un ragazzo del servizio d'ordine di David Zard - ma il Flaminio è sorvegliato da mercoledì sera. Per assistere al concerto molti hanno pensato di accamparsi allo

stadio anche tre giorni prima». Per garantire la sicurezza la questura ha messo in campo più di 200 agenti. La maggior parte è stata sistemata dentro lo stadio, stanno lì apposta per evitare che qualcuno scavalchi i cancelli. I vigili urbani mobilitati per evitare ingorghi sono più di 200. Una misura forse non eccessiva. Molte persone sono lì, ma non per il concerto e tra queste i bagarini che bloccano i ragazzini per comprargli i biglietti. Li assediano letteralmente, anche se carabinieri e vigili fanno finta di non vederli. «Non è nostra competenza - dicono. Quanto costa un biglietto - in nero?». «Otanta, novantamila al massimo - risponde un bagarino - ne abbiamo pochi, due o tre al massimo. È falso naturalmente, lo conferma sempre lo stesso ragazzo del servizio d'ordine di David Zard che dalle otto del mattino presidia l'ingresso nord del Flaminio. «Li vede questi? - dice con aria scocciata - stanno qua da stamattina. Fermano tutti, come arriva una macchina la bloccano». Ma soprattutto lo dice un ragazzino milanese che è venuto a Roma apposta per vendere i cappelli. Lui sciorina cifre e numeri. Sarrò o circa cinquanta - dice sottovoce - e ognuno di loro ha almeno cento biglietti. A quanto li vendono? Centomila al pezzo, 400mila la tribuna. Ho

Dodici anni, in tasca solo il biglietto del concerto e qualche soldo per un panino. Tra i trentacinquemila fans di Michael Jackson che hanno assediato lo stadio Flaminio ieri accompagnati dai genitori. L'apertura dei cancelli anticipata di un'ora. L'organizzazione di Zard non ha però potuto evitare la presenza dei bagarini: per un posto in tribuna c'è chi ha speso fino a 400mila lire.

ANNA TARQUINI

appena visto un ragazzo di vent'anni tirare fuori trecentomila lire dalle tasche. Quelli da centomila li comprano tutti. E infatti a ragione: alle sei del pomeriggio anche i biglietti della tribuna erano tutti esauriti. Lo conferma un ragazzo di 33 anni, venuto al concerto per accompagnare le nipotine: «ho comprato tre biglietti - dice - Seicentomila lire in tutto». Un sospiro e poi aggiunge: «A me Jackson non piace, ma questa sera quello che conta è lo spettacolo».

Già, lo spettacolo. Molti arrivano allo stadio vestiti per l'occasione. Ragazzi e ragazze in nero, lo stesso colore con cui Jackson si è mostrato in questi giorni ai suoi fans. Ma non per questo disdegnano le magliette e i cappelli sulle bancarelle. Ce n'è per tutti i gusti, prodotti fabbricati a Napoli come a Torino: le T-shirt con la copertina dell'ultimo disco di Michael oscillano dal-

le 5 alle 30mila lire, la felpa 40 mila, la fascetta per la fronte tra le due e le tremila lire, la bandiera quindicimila così come il cappello. Affari? secondo i venditori ambulanti Jackson non è un affare, almeno per loro. «Io vengo sempre sciarpette alle partite della Roma e della Lazio - dice un ambulante di Napoli - Di fronte al guadagno del calcio questa è una miseria. Hanno i soldi contati per comprarsi il panino e anche se desiderano le magliette non se le possono comprare». Alle due del pomeriggio - secondo l'ambulante - nessuno aveva potuto vendere più di centomila lire di roba. Però non ha torto: solo le mamme si fermano davanti alle bancarelle per fare acquisti. Spesso poi, dopo aver sentito i prezzi, scappano a gambe levate.

Davanti all'ufficio informazioni la coda è lunghissima. Le ragazze di Zard ricevono le domande più varie. La preoccupazione maggiore è per il



servizio d'ordine all'ingresso dei cancelli: «Posso entrare con la cinta di metallo? Posso portare le chiavi di casa? C'è un posto dove consegnare gli autografi?». E via dicendo. «Erano anni che non si vedeva un concerto così - dice poi la ragazza dell'ufficio informazioni - c'è un'organizzazione

incredibile per questo spettacolo, anche se i controlli sono severissimi». Mettere su un concerto di Jackson non è cosa da poco. Per questa occasione Zard ha ingaggiato circa duecento ragazzi. «Come ci pagano? Non possiamo rispondere, possiamo solo dire che le tariffe variano a secon-

da dell'orario, se lavori durante la notte, o se lavori il giorno del concerto». Insieme ai diversi entusiasmi arrivano anche le polemiche. I fans, arrabbiati perché sono stati costretti a file estenuanti per accaparrarsi i biglietti. «Non ho capito perché non hanno concesso lo stadio Olimpico - dice una ragazza che fa l'odontotecnico - Trentacinquemila posti sono troppi pochi. Potevano darci l'Olimpico: lo hanno dato a un Masini, non lo danno a un Jackson? Hanno paura che gli roviniamo l'erba?». Poi ci sono gli abitanti del Flaminio che in questi giorni hanno organizzato una raccolta di firme per ribadire il loro «no» ai concerti. Molti hanno preferito aggirare il problema partendo per il fine settimana, altri sono invece avvelenati. Come Adelaide: «Vivo sola - racconta - e questa musica non mi piace proprio. Ho firmato la petizione perché i concerti come quello che ci sarà stasera secondo me sono pericolosi anche per la salute. Certe sere il frastuono sembrava era così forte che sembrava fosse arrivato il terremoto». Né ai primi, né tantomeno ai secondi si rispondere l'assessore Meloni, che ancora ieri ripeteva come fosse importante cercare uno spazio per i concerti a Roma. Intanto resta l'ordine tassativo di spegnere le luci alle 23 in punto. Sarà stato fatto?

Tevere jazz alla Mole Adriana Inizio tra le polemiche



Tevere Jazz autorizzata in extremis, con l'intervento del Gabinetto del sindaco. La manifestazione di musica jazz iniziata ieri nei giardini della Mole Adriana ha preso il via tra le polemiche. Il «Dac», Difesa abitanti circoscrizione, protesta per l'inaugurazione di un'ulteriore punto di assedio notturno della zona, «già sottoposta all'inquinamento acustico ambientale dovuto alle manifestazioni di Tevere Expo» e invito alla lettura». Il Pds della XVII Circoscrizione ha denunciato una serie di gialli sulle modalità con le quali l'iniziativa è stata autorizzata. «L'ultimo fatto strano è accaduto stamattina - ha detto ieri Massimo Terracini, consigliere del Pds - L'occupazione di suolo pubblico, che viene rilasciata dalla Circoscrizione, non c'era. Ha telefonato il Gabinetto del sindaco facendosi consegnare la pratica e provvedendo così all'autorizzazione». Il consiglio circoscrizionale che era riunito ha votato all'unanimità un ordine del giorno di protesta.

Carte di credito falsificate Dieci rinvii a giudizio

Si è conclusa con il rinvio a giudizio di dieci persone tra commercianti e pregiudicati l'inchiesta giudiziaria su una truffa miliardaria scoperta nel febbraio scorso nella capitale. La truffa sarebbe stata organizzata da due pregiudicati napoletani facendo uso di carte di credito false, su cui era stata duplicata, con un sofisticato sistema, il numero di codice. Tra le persone che, a seconda della posizione processuale, risponderanno in giudizio di associazione per delinquere, truffa e frode mediante uso di carte di credito false, c'è il commerciante Ezra Molayem, titolare dei negozi «Dakota» in via del Corso e in via del Seminario. Sono tranquillissimo - ha dichiarato - al processo dimostrò la completa estraneità della mia azienda rispetto all'operato truffaldino di questa banda di napoletani.

Denunciato perché dava da mangiare a trenta gatti Assolto dal pretore

Dava da mangiare a una trentina di gatti, che andavano tutti i giorni nei pressi della sua abitazione, in via Gran Sasso, ad Aprilia. Un gesto che al sindaco di Aprilia non doveva andare a genio, tenetelo che con un'ordinanza, emessa nell'89, aveva obbligato Amedeo Evangelisti ad allontanare i micetti. L'amante dei gatti però non aveva obbedito all'ordinanza, venendo denunciato dal primo cittadino di Aprilia. Il pretore di Latina ha assolto Evangelisti, che da tempo attendeva la sentenza e che all'epoca della denuncia aveva detto che non poteva osservare l'ordine del sindaco per il semplice motivo che i gatti non erano di sua proprietà, e lui si limitava soltanto a dar loro il cibo.

Due asini rubati nel parco dell'architetto Portoghesi

Rubata una coppia di asini che l'architetto Portoghesi teneva da tempo nel parco giardino della sua abitazione a Calcata, il paesino medievale situato in provincia di Viterbo. Di notte ignoti malviventi si sono introdotti nel giardino, che si trova proprio davanti alla rupe tufacea sulla quale sorge Calcata, portando via i due asini. Il fatto è stato denunciato ai carabinieri della stazione di Faleria che hanno subito dato corso alle indagini.

Malafede Un «primo passo» per bloccare il cemento

La Soprintendenza ai beni ambientali e monumentali della capitale ha dato parere favorevole alla richiesta degli ambientalisti di applicare la normativa che dovrebbe tutelare la valle di Malafede. «Ora spetta al ministero dei beni culturali e ambientali - spiega il coordinatore romano dei verdi, Angelo Bonelli - dare concreta applicazione al decreto del '77 che stabilisce che il ministero dei beni culturali può bloccare dei lavori quando danneggiano bellezze naturali anche se non vincolate».

Sequestrati a Capranica 60.000 litri dell'acqua «Neri»

Sessantamila litri di acqua minerale, imbottigliati nello stabilimento della «Mineralneri» di Capranica, sono stati sequestrati da ufficiali della polizia giudiziaria dopo un provvedimento adottato dal pretore di Viterbo, Franco Pacifici. Il sequestro è avvenuto in seguito a un'ispezione dei carabinieri del Nas che hanno accertato che le partite di acqua confezionate dallo stabilimento nei giorni 10 e 26 giugno risultavano con una carica batteriologica superiore ai limiti consentiti. Comunque nella stessa acqua non sarebbero presenti batteri coliformi. Il provvedimento è stato esteso a tutto il territorio nazionale.

Sull'Aniene una chiazza nera lunga tre chilometri

Avvistata ieri pomeriggio, intorno alle 17, sul fiume Aniene una chiazza nera lunga circa tre chilometri, all'altezza di via di Tor Cervara. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco, rimasti fino a sera, per individuare le cause e la provenienza della sostanza. Le ricerche continueranno oggi. I vigili hanno prelevato dei campioni che verranno esaminati dalla Usl. All'apparenza non si tratterebbe di una sostanza oleosa.

DELIA VACCARELLO

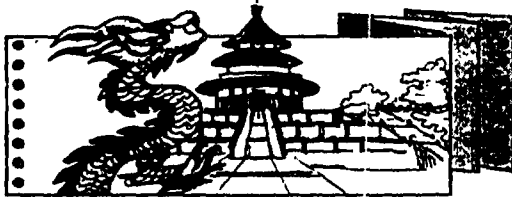
LETTERA DA PECHINO

Quegli affaristi di studenti cinesi

LINA TAMBURRINO

PECHINO. È banale dirlo, ma è vero: i tempi cambiano. Dopo il 4 giugno dell'89 al povero Wu'er kaixi, leader del movimento sciofitto, la stampa cinese tra le altre colpe addebitò anche quella di essere stato un pessimo studente. Invece di frequentare le aule preferiva passare il suo tempo a vendere coltelli o pellicce di pecora, tutta roba che arrivava dal lontano Xinjiang su terra natia. Ora del ragazzo uyguro si sono perse completamente le tracce. I media occidentali che ne avevano fatto un idolo hanno dato ancora una volta prova di volubilità. Dopo averci por-

tato sugli altari, lo hanno lasciato cadere nella polvere accusandolo, a loro volta, di condurre da esule in Usa una vita da donnaiolo e da play boy. Il disprezzo che i giornali cinesi mostrarono allora contro il giovane «mercante» viene in mente in questi giorni e risuona nella memoria del tutto stonato vista la benevolenza che oggi circonda l'ondata di «affarismo» che ha preso piede nelle Università di Pechino. Il cosiddetto «tempo libero» viene ormai interamente speso dagli studenti in attività le più diverse ma tutte orientate a fare soldi: procurare clienti a questa o quella ditta, fare pubblicità a



società americane o a imprese pubbliche cinesi, vendere cibi o sigarette. Succede anche, come è successo all'Università del popolo, che gli studenti si presentino in aula con il telefono portatile che squilla sul più bello di una lezione. Nessun imbarazzo da nessuna parte: oramai fa parte del gioco e nessuno ci fa più caso. Nella prestigiosa Qinghua, dove sono stati allevati i più illustri scienziati cinesi compresi quelli che hanno lavorato per la bomba atomica, la metà dei laureandi occupa il tempo libero dandosi agli affari. Nel quartiere universitario, la quasi totalità delle società di informatica o di ricerca occupa studenti, aku-

ni anche con funzioni di managers. Così facendo, i salari mensili studenteschi toccano oramai cifre che un professore o un operaio non si sognano nemmeno. Una studentessa dell'Università del popolo ha confessato al reporter del quotidiano «Giovienti di Pechino» di guadagnare 400 yuan al mese procurando acquirenti a una società che vende prodotti alimentari. A Beida, tempio della dissidenza intellettuale, si racconta di giovani che posseggono diecimila yuan (diecimila dollari). A Qinghua si favoleggia di almeno venti studenti che hanno in tasca centomila dollari (ventimila dol-

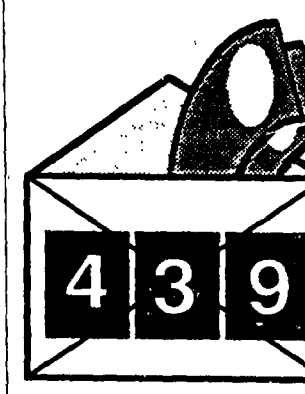
La città si specchia con le altre capitali. Pechino, gli studenti tre anni dopo la Tian An Men. Domenica Londra, poi New York e Parigi. Il costume, la cronaca, ciò che fa tendenza nelle più importanti città del mondo. Un confronto con il nostro quotidiano

lari). Come vengono spesi questi soldi? Si gioca a carte, si fuma, si beve, si frequentano i ristoranti. Si racconta di studenti che sprecano in sigarette anche 400 yuan al mese, più di un salario operaio. Qualcuno più accorto mette da parte l'idea di impiantare un'attività privata appena dopo la laurea: il governo di Pechino ha infatti varato da poco una serie di misure per facilitare al massimo l'iniziativa individuale. Anche qui finalmente hanno scoperto che «piccolo è bello». Naturalmente questa frenetica attività studentesca ha innescato una delle solite discussioni cinesi: è un bene o non è un bene? Devono, i giovani,

apprendere solo dai libri o possono cominciare a apprendere dalla vita reale? I dirigenti di Qinghua sono per la seconda tesi, altri di altre università sono per la prima. Ma la discussione sa molto di lana caprina.

Non passa giorno che i dirigenti cinesi al massimo livello non tirino fuori la necessità dello sviluppo tecnologico, l'importanza della scienza, della cultura, ecc. ecc. E allora che senso ha accettare che le Università si trasformino in tanti mercatini rionali? Oppure in uffici di collocamento per lavori a part-time per il Kentucky chicken o il Macdonald o le centinaia di ristoranti privati che affollano Pechino?

Se i giovani sono all'Università per studiare, innanzitutto si diano agli studi. Ai soldi penseranno dopo. E invece no, questo è il punto: ai soldi tutti vogliono pensare adesso, sono l'unica cosa che conta. Le Università sono ormai luoghi degradati, dove vive una gioventù esasperata e senza alcun ideale. Non si studia, indipendentemente dagli affari. Si studia solo all'ultimo anno per prendere il diploma, se non si hanno soldi sufficienti per comprarlo un falso (è infatti questa un'altra delle attività fiorenti al momento) o se non si trova un professore disposto a arrotondare lo stipendio preparando tesi di laurea su misura.



Sono passati 439 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitargante e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-targante è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto!